

Il colonizzatore

FUTURO E VERITÀ?

di PIERLUIGI BATTISTA

Gianfranco Fini ha vinto la battaglia dell'estate. Ora sta a lui non perdere quella dell'inverno, dissipando con atteggiamenti ambigui il vantaggio acquisito nel duello cruento con il presidente del Consiglio Berlusconi.

Si trova di fronte a un bivio, proprio oggi che esplose in modo devastante il «caso Ruby»: diventare il punto di riferimento di un centrodestra «deberlusconizzato», oppure racimolare vantaggi effimeri con una condotta ambigua, contorta, politicista. Diventare leader di uno schieramento. Oppure leader di un micropartitino, uno dei tanti che rallegrano la nomenclatura italiana, ma lasciano indifferenti (o inorriditi) i cittadini.

A Perugia, alla fine di questa settimana, nascerà il nuovo partito di Fini. Un nuovo partito deve dire cosa vuole fare e con chi: non può baloccarsi nei tatticismi alimentati dalla fantasia manovriera della politica italiana, ed esasperati dagli spasmi in cui si dibatte il berlusconismo. Deve saper parlare alla società e non solo ai contabili dei gruppi parlamentari. Deve indicare cosa è obbligatorio che ci sia nell'agenda di un governo che abbia il consenso degli elettori, e non esercitarsi negli scenari astratti di controproducenti «governi tecnici», delizia di politologi e retroscenisti, ma tomba di ogni velleità di innovazione. Deve nutrire l'atmosfera di un «nuovo inizio», non lucrare sulle rendite di posizione appetibili solo nell'epilogo tempestoso e torbido di una stagione politica oramai al tramonto.

Se Fini si accontentasse di un partitino che spende ogni energia nel fare l'ago della bilancia, non farebbe una cosa nuova: prima di lui, meglio di lui, Clemente Mastella ha già tracciato il solco. Una sigla in più, ma inutile e destinata a sfiorire quando l'effetto novità comincerà, molto presto, a svanire. Un rifugio per politici irrequieti e in cerca di casa, non una meta credibile per chi vuole sapere cosa sarà del centrodestra nel caso in cui il suo attuale, carismatico leader dovesse abbandonare l'indiscusso comando. Nei mesi scorsi l'obiettivo di Fini è stato: primum vivere. Sopravvivere all'estromissione brutale dal Pdl, all'asfissiante martella-

mento politico-mediatico, ai tentativi di renderlo irrilevante e residuale nella maggioranza di governo attraverso la «cooptazione» di nuove forze. Fini ha vinto la battaglia della sopravvivenza e oggi il governo Berlusconi, spuntata l'arma del voto anticipato, ha bisogno di lui per sopravvivere. Ma se Fini ha vinto la battaglia della sopravvivenza è perché ha saputo resistere alle sirene del ribaltone. Perché ha trasmesso a Berlusconi il se-

guente messaggio: io non rompo; se vuoi rompere tu, assumitene l'intera responsabilità. Il messaggio è stato recepito.

Ora i messaggi devono essere altrettanto chiari, ma a beneficio di altri interlocutori. Interlocutori sociali ed economici che non si appassionano alle alchimie sulle nuove leggi elettorali (e poi quali, di grazia?) ma vorrebbero sapere se il partito di Fini ha risposte da dare agli allarmi

di Marchionne, alle preoccupazioni della Cisl di Bonanni, ai giovani di talento che, sgomenti, vedono svanire la riforma dell'Università, ai cittadini che sulla giustizia vorrebbero capire se c'è una via mediana tra la teorizzazione dell'impunità e il feroce giustizialismo alla Di Pietro, a chi paga il canone e vorrebbe sapere se la proposta del finiano Benedetto Della Vedova sulla privatizzazione della Rai è una boutade estiva o un proponimento serio di un partito nuovo, ma non tanto nuovo da poter dire di non aver partecipato con soddisfazione al banchetto della lottizzazione a Viale Mazzini.

Se invece Fini si rinchiudesse nel bunker dei gruppi parlamentari. Se, come ha scritto Giuliano Ferrara, si disponesse a incarnare un ruolo simile a quello di Lamberto Dini nel '94-95. Se rinunciassero alla democrazia del maggioritario per inseguire pasticci, coalizioni volatili, soluzioni precarie e raffazzonate. Se smettesse di parlare all'elettorato sbandato del centrodestra. Se non accantonasse risentimenti (anche legittimi, dopo la guerra brutale condotta contro di lui quest'estate). Se non incalzasse Berlusconi per realizzare i cinque punti su cui il governo ha appena chiesto la fiducia. Se guardasse con apprensione i sondaggi per misurare il consenso di qualche zero virgola in più. Se insomma facesse di Futuro e Libertà l'ennesimo partito di un leader volubile e tatticista, Perugia sarebbe un'occasione perduta. L'ennesima delusione di una Seconda Repubblica sull'orlo della disgregazione.

» | **Scenari** Se Fini si accontentasse di un partitino ago della bilancia, non farebbe una cosa nuova ma seguirebbe il solco di Mastella

Nuovo inizio o un sì alle sirene del ribaltone Il presidente della Camera a un (difficile) bivio

Agenda

Il leader di Fli deve indicare cosa è obbligatorio che ci sia nell'agenda